

# 21

## CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di:  
Iblio Paolucci  
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca  
iconografica:  
Tangraf

Per gentile  
concessione della  
casa editrice  
Mondadori

### Riassunto

Mentre Charlie Chan ripete a Bob Eden, per calmarlo, le parole dell'infinitamente saggio Kong Fu Tse: «Quello che deve essere sarà», Paula Wendell che doveva recarsi alle miniere di Petticoat per un sopralluogo scenografico, scompare. Holley e Bob Eden, che nutre una forte simpatia per la ragazza, si mettono alla sua ricerca e scoprono che è prigioniera i Shaky Phil nella vecchia città abbandonata. Bob, dopo una violenta colluttazione con Phil, si impadronisce delle chiavi della cella e libera la ragazza. Che però non è sola. C'è qualcun altro con lei...

# Fine viaggio del postino

Se Bob Eden avesse potuto conoscere l'identità del passeggero a bordo del taxi che lui e Holley avevano incrociato mentre andavano alla miniera, nonostante fosse preoccupato per Paula Wendell, probabilmente sarebbe tornato indietro. Del resto, neppure il passeggero, pur osservando con interesse il macchinista, aveva riconosciuto Eden. Perciò il taxi tirò dritto per la sua strada, e alla fine si fermò davanti al ranch.

Il conducente stava ancora arrembiando per aprire il cancello, che già il suo cliente era sceso. Madden senza espressione. «Cosa occhie cap?» domandò.

«Vorrei fare quattro chiacchiere con te» disse Madden. «Ah Kim, sei un dannato bugiardo».

«Ma cosa vuole dire, cap?».

«Te lo spiego subito cosa vuole dire. Non so a che gioco tu stia giocando, ma so che da questo momento hai chiuso». Madden si alzò e andò alla porta. «Adesso potete venire, signor Jordan» chiamò e Victor entrò nella stanza. Gli occhi di Chan diventarono due fessure sottili.

«Charlie, cos'è questa assurdità? chiese Victor. «Cosa ci fate in quella ridicola tenuta?».

Chan non rispose. Madden rideva. «Come vi dicevo, avete chiuso. Charlie, visto che vi chiamate così. Questo è il signor Jordan, uno dei proprietari delle perle che tenete nella cintura portavalori».

Chan si strinse nelle spalle. «Il signor Jordan postino ha raggiunto la meta del suo viaggio. Non chinatevi a raccogliera, altrimenti metto una pallottola nella vostra preziosissima testa».

«Charlie, siete impazzito?» gridò Victor.

«Neanche un po'», sorrise Chan. «Gentilmente fate il favore di indietreggiare, signor Madden». Raccoglie l'arma dal pavimento. «Bella pistola. Ora la tengo io». Poi si avvicinò al milionario, lo perquisì, e collocò una seggiola in mezzo al soggiorno. «Se volete essere così condiscendete da sedervi».

«Al diavolo!» gridò Madden.

«Sedetevi!» ordinò Chan.

Madden lo guardò un attimo, poi si lasciò cadere sulla seggiola. «E adesso tocca a voi, signor Gambler» continuò Chan, perquisendo la persona del professore. «Vedo che avete lasciato la vostra piccola graziosa arma in camera da letto. Avete fatto bene. Questa è la vostra seg-

giola. E non dimentichiamo Thorn, anche lui disarmato. Ecco qui una comoda seggiola anche per lui». Chan indietreggiò senza abbandonare il tre con lo sguardo. «Victor, umilmente suggerisco di unirvi al gruppo. Voi siete sempre un ragazzo molto sciocco, come a Honolulu».

L'investigatore prese un'altra seggiola, e la collocò tra i quattro e la collezione di rivoltelle appese al muro. «Io stesso mi permetto di sedere» dichiarò gettando un'occhiata alla pendola. «La nostra attesa può essere lunga. Signor Thorn, gentilmente ascoltate un altro consiglio. Prendete un fazzoletto e fasciate la mano ferita del capo».

Thorn tirò fuori il fazzoletto e Madden gli porse la mano. «Chi diavolo stiamo aspettando?» ringhiò il milionario.

«Aspettiamo il ritorno del signor Bob Eden» rispose Chan. «Ho molte cose da rivelare quando arriva».

«Non oppongo alcuna resistenza» disse Chan e gli consegnò anche la sua rivoltella. «Richiamo solo la vostra attenzione sul fatto che sono un vostro collega, e desidero salvarvi da un errore che vi sarà causa di amaro rimorso».

«Ebbene, correrò questo rischio. E ora raccontateci cosa è successo» disse lo sceriffo rivolto a Madden. «Siamo venuti per l'uccisione di Louie Wong. Ieri sera Bliss ha visto sul treno questo cinese vestito come uno di noi, che parlava fitto fitto con quel tizio di nome Eden».

«Siete sulla pista giusta, sceriffo» disse Madden. «Non c'è dubbio che è stato lui ad uccidere Louie. E a proposito, quest'uomo ha su di sé una collana di perle che mi appartiene. Per favore, fatevela consegnare».

«Certo, signor Madden» rispose lo sceriffo. Si avvicinò al cinese e fece per perquisirlo, ma Chan lo prevenne e gli porse spontaneamente la collana.

«L'affido alla vostra custodia» disse, «voi siete un tutore della legge, e quindi ne diventate responsabile».

Cox guardò con ammirazione le perle. «Una collana eh? Bella, bellissima, signor Madden. Sicché voi sostenete che vi appartiene?».

«Sicuro» rispose il milionario.

«Sceriffo» insistette Chan, «umilmente suggerisco di andare cauto. Vi prenderete a calci se commetterete questo grossolano errore».

«Ma il signor Madden afferma che queste perle gli appartengono».

«Esatto» disse il milionario. «Le ho acquistate

da un gioielliere di nome Eden a San Francisco dieci giorni fa. Erano della madre del qui presente signor Jordan».

«Questo è vero» ammise Victor.

«Per me è sufficiente» dichiarò lo sceriffo.

«Vi dico che sono della polizia di Honolulu» protestò Chan.

«Può anche darsi. Ma pensi che creda alla tua parola contro quella di un uomo come P.J. Madden? Signor Madden, eccovi le vostre perle...».

«Un momento!» gridò Chan. «Questo Madden sostiene di essere la stessa persona che acquistò le perle da un gioielliere di San Francisco. Chiedetegli per cortesia dov'è situato il negozio del gioielliere».

«In Post Street» disse Madden.

«In quale parte di Post Street? È un edificio famoso. Quale edificio?».

«Sceriffo» obiettò Madden «debbo dunque sopportare le insolenze di un cuoco cinese?».

Victor Jordan seguiva il battibecco con grande interesse. «Se si tratta solo di questo signor Madden, lasciate fare a me» interloquì Victor.

«Mia madre mi ha detto di quando la vedeste per la prima volta. Dove avvenne? Che mestiere facevate allora?».

La faccia di Madden diventò scarlatta. «Sono fatti miei».

Lo sceriffo si tolse il cappello e gli grattò la testa. «Beh, forse sarà meglio che mi tenga questo gingillo ancora un po'...».

A questo punto lo sceriffo si interruppe e si voltò di scatto. Madden era riuscito a raggiungere la parete su cui erano appese le pistole e ora, con la mano bendata, ne puntava una su di loro.

«Coraggio!» gridò. «Ne ho abbastanza. Mani in alto... sì, sceriffo, dico a voi. Gambler... prendete la collana. Thorn, prendete la valigia in camera mia».

Chan si lanciò sul milionario e gli bloccò la mano che impugnava la pistola, poi gli torse il polso e l'arma cadde a terra.

«Questa è l'unica cosa che sono riuscito ad imparare dai giapponesi» disse l'investigatore. «Capitano Bliss, ora dimostrate che siete un vero poliziotto ammanettando Thorn e il professore. Se lo sceriffo vuole essere così gentile da rendermi la mia personale automatica che ho in dotazione in qualità di investigatore alle Hawaii, Madden lo prenda in consegna io».

«Sicuro, ve la rendo immediatamente» disse Cox. «E voglio congratularmi con voi. Non credo di avere mai visto una simile dimostrazione di coraggio».

Chan sorrise sarcastico. «Perdonate se faccio una piccola correzione. Una di queste mattine, all'alba, mi sono preso la briga di togliere tutte le munizioni da questa splendida collezione di armi antiche appese al muro. Lungo, noioso lavoro, ma sono contento di averlo fatto». Si girò di scatto verso il grosso uomo e gridò: «Mani in alto, Delaney!».

«Delaney?» ripeté lo sceriffo.

«Indubbiamente» rispose Chan. «Temevate di mettere a confronto la mia parola contro quella di P.J. Madden. Sono onorato di annunciarvi che questo timore non ha motivo d'essere. Questo non è P.J. Madden, il suo nome è Jerry Delaney».

Bob Eden era entrato silenziosamente dal patio. «Bel lavoro, Charlie! Vedo che l'avete scoperto anche voi. Ma come diavolo ci siete riusciti?».

«Pochi istanti fa» rispose Chan, «lo disarmo sparandogli alla mano. Osservate la mano bendata e notate che è la sinistra. Una volta, proprio in questa stanza, vi dissi che Delaney era mancino».

Sulla porta aperta, dietro a Eden, comparve un uomo imponente. Aveva un braccio al collo e sotto una barba di dieci giorni il suo viso era pallidissimo. L'uomo guardò Delaney con disprezzo.

«Bene, Jerry» disse «siete proprio bravo. Del resto me lo hanno sempre detto tutti, anche l'uomo che vi incontrò nella bottega di Jack McGuire. Sì... siete bravo davvero, parola mia. Qui nella mia casa, coi miei abiti indossati, sembrare me più di quanto non lo sembri io stesso».

so.

«Non importa, lasciatemi pure qui. Quanto vi devo?» Il passeggero era un ometto grassottello sui trentacinque anni, vestito all'ultima moda. Il conducente disse il prezzo e il cliente, dopo aver pagato, entrò nel cortile. Raggiunse il portone d'ingresso e bussò con decisione.

Madden, che stava parlando con Thorn e Gambler davanti al fuoco, brontolò seccato: «Chi diavolo sarà a quest'ora?». Thorn andò ad aprire. L'ometto grassoccio si fece avanti.

«Cercò il signor P.J. Madden» disse.

Il milionario si alzò. «Madden sono io. Cosa volete?».

Lo straniero gli strinse la mano. «Felice di conoscermi, signor Madden. Mi chiamo Victor Jordan, e sono uno dei proprietari delle perle che comprate a San Francisco».

Un sorriso di soddisfazione illuminò la faccia di Madden. «Oh, sono lietissimo che siate qui. Il signor Eden mi aveva avvisato che sareste arrivato».

«E come poteva, se non lo sapeva neppure lui?» domandò Victor.

«Beh, non mi ha fatto il vostro nome, però mi ha detto che le perle sarebbero arrivate verso le otto...».

Victor lo guardò sbalordito. «Verso le otto?» ripeté. «Ma allora Bob Eden cosa ci ha fatto qui tutto questo tempo? Le perle sono partite con lui una settimana fa da San Francisco».

«Come?» Madden diventò paonazzo. «Sicché le ha sempre avuto lui! Razza di farabutto! Gliela farò pagare cara. Gli torcerò il collo» Madden s'interruppe. «Ora che ci penso, se ne è andato. È partito in macchina poco fa».

«Davvero?» disse Victor. «Ebbene, tranquillizzatevi. La faccenda non è poi così grave come sembra. Forse non mi sono spiegato bene: le perle hanno lasciato San Francisco con Eden, però chi le aveva indossato era Charlie».

«Charlie chi?».

«Ma Charlie Chan della polizia di Honolulu! L'uomo che le ha portate dalle Hawaii».

Madden rifletteva. «Questo Chan è un cinese?».

«Naturalmente. È qui anche lui, vero?».

Negli occhi di Madden brillò una luce malvagia. «Sì, è qui. Credete che abbia ancora le perle?».

«Certamente. In una cintura portavalori allacciata intorno alla vita. Fatele venire qui ed io gli ordinerò di consegnarvele immediatamente».

«Bene bene» gongolò Madden. «Vi dispiacerebbe accomodarvi un momento in un'altra stanza? Vi richiederò tra un attimo».

«Certo, signor Madden, naturalmente» rispose Victor, sempre cortese con i ricchi. Attraverso il corridoio interno Madden lo condusse nella sua camera da letto. Poi tornò indietro tutto allegro.

«Questa sì che è fortuna!» esclamò. «Se penso che quel dannato cuoco... Si affacciò alla porta che dava sul patio e chiamò ad alta voce: «Ah Kim!».

Il cinese entrò con passo felpato e guardò

svisa la verità» rispose, abbandonando il dialetto con gran sollievo. «Non ha nessun diritto sulle perle. Sono di proprietà di sua madre, alla quale ho promesso di custodirle anche a costo della vita».

«Come osate? Badate a come parlate, Charlie!» gridò Victor irritato. «Sono stanco e seccato di questo ritardo, e sono venuto a porvi fine, con l'autorizzazione di mia madre. Se non mi credete leggete qua».

«Gli porse una breve lettera che la signora Jordan aveva vergato con la sua calligrafia antiquata. Chan la lesse. «Solo una risposta: devo consegnare le perle. Comunque preferisco molto attendere il ritorno del signor Eden».

«Lasciate perdere Eden» disse Victor «e tirate fuori la collana».

Chan si inchinò e, voltatosi, arrembiò con la cintura. Un istante dopo la collana Phillimore era nelle sue mani.

Madden l'afferrò avidamente. «Finalmente» disse.

Gambler la guardava da sopra le sue spalle. «Magnifica!» mormorò.

«Un momento» disse Chan. «Una ricevuta, se volete essere così gentile».

Madden annuì e si sedette alla scrivania. «Ne ho preparata una oggi pomeriggio. Devo solo firmarla». Posò le perle sulla carta assorbente e dal primo cassetto trasse un foglio dattiloscritto. Lentamente scrisse il suo nome. «Signor Jordan» disse poi «vi sono infinitamente grato per essere venuto qui a porre fine a questa storia». E così dicendo porse la ricevuta a Chan.

Una strana luce balenò negli occhi di Chan. L'investigatore tese la mano verso il foglio di carta che il milionario gli porgeva e con la velocità del fulmine afferrò le perle posate sulla scrivania. Anche Madden cercò di afferrarle, ma un attimo troppo tardi. La collana era già sparita nell'ampia manica di Chan.

«Che significa questo?» urlò rabbiosamente Madden balzando in piedi. «Siete diventato pazzo?».

«Silenzio» disse Chan. «Le perle le terrò io».

«Ah, è così, eh? Madden tirò fuori una rivoltella. «Adesso lo vedremo...».

Segui una forte detonazione, ma lo sparo non veniva dalla rivoltella di Madden, bensì dall'ampia manica di seta di Charlie Chan. Dalla mano insanguinata di Madden l'arma scivolò al suolo.

«Lasciatela dove si trova» esclamò Chan. «Il

giolo. E non dimentichiamo Thorn, anche lui disarmato. Ecco qui una comoda seggiola anche per lui». Chan indietreggiò senza abbandonare il tre con lo sguardo. «Victor, umilmente suggerisco di unirvi al gruppo. Voi siete sempre un ragazzo molto sciocco, come a Honolulu».

L'investigatore prese un'altra seggiola, e la collocò tra i quattro e la collezione di rivoltelle appese al muro. «Io stesso mi permetto di sedere» dichiarò gettando un'occhiata alla pendola. «La nostra attesa può essere lunga. Signor Thorn, gentilmente ascoltate un altro consiglio. Prendete un fazzoletto e fasciate la mano ferita del capo».

Thorn tirò fuori il fazzoletto e Madden gli porse la mano. «Chi diavolo stiamo aspettando?» ringhiò il milionario.

«Aspettiamo il ritorno del signor Bob Eden» rispose Chan. «Ho molte cose da rivelare quando arriva».

Thorn completò la sua opera di pronto soccorso poi sgattaiolò di nuovo sulla sua seggiola. L'alta pendola vicino alla finestra del patio scandiva monotonamente il tempo che passava. Con la caratteristica pazienza della sua razza, Chan rimase tranquillamente seduto a osservare quel bizzarro assortimento di prigionieri. Passò un quarto d'ora, mezz'ora. La lancetta dei minuti

Lo sceriffo si fermò davanti a Charlie Chan. «Dammi la spualtucco, muso giallo!» gli ordinò. «Sai cosa significa per un cinese essere pescato con una pistola in California? Significa la deportazione. Buon Dio, ma ne ha addirittura due!».

«Sceriffo» disse Charlie «concedetemi l'onore di presentarmi. Sono il sergente investigativo Chan della polizia di Honolulu».

Lo sceriffo scoppiò a ridere. «Senti, senti! E io sono la regina di Saba! Dammi anche l'altra pistola».

Domani la 22ª ed ultima puntata:  
La strada per Eldorado